

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

HANEKE E LA VIOLENZA

Il Premio speciale alla carriera che gli sarà prossimamente assegnato dal Festival di Zurigo è solo l'ultimo riconoscimento con cui il controverso regista austriaco potrà impreziosire il suo curriculum artistico. Scoperto dal Festival di Locarno nel lontano 1989 (Pardo di bronzo per *Der siebente Kontinent*, suo primo lungometraggio per il cinema dopo una lunga attività per il teatro e la televisione), pluripremiato a Cannes (due Palme d'oro, per *Das weisse Band* nel 2009 e per *Amour* l'anno scorso; Gran Premio della giuria per *La pianiste* nel 2001; Premio alla regia per *Caché* nel 2005), il settantunenne Michael Haneke continua a dividere pubblico e critica. Non è certo amato da chi dal cinema richiede una rappresentazione della violenza enfaticizzata con mirabolanti effetti speciali o si pasce dell'estetica pulp alla Tarantino, né da chi, al contrario, non sopporta di vedere sullo schermo il male che serpeggia nel mondo e la parte oscura della natura umana. E non lo è nemmeno da quella "punta di diamante" della critica (leggasi "Cahiers du Cinéma") che ultimamente si sollazza nella crociata contro quegli autori che nasconderebbero dietro una "falsa obiettività" una "reale manipolazione" dello spettatore, o l'imposizione di una chiave unica di lettura del testo filmico. In sintesi: Haneke non piace né al pubblico addomesticato da Hollywood, né alle anime sensibili in cerca di storie edificanti, né ai critici parigini avanguardisti.

Per una lettura meno superficiale, o meno emozionale, o meno intellettualistica del suo cinema, conviene partire da Bresson, a cui Haneke stesso si rifà esplicitamente, pur non riproponendone in modo pedissequo il modello stilistico. Densità dei contenuti, estremo rigore formale, insistenza sui particolari, valorizzazione del fuori campo: questa l'eredità di Bresson che si ritrova nel cinema di Haneke. I temi affrontati ricorrono in maniera ossessiva da un film all'altro: la violenza come componente inestirpabile della società, la disgregazione della famiglia borghese, il potere enorme delle immagini e dei media che condizionano la nostra comprensione della realtà, l'esistenza umana ridotta a gioco o scommessa, l'imponderabile ruolo del caso nella concatenazione degli eventi. Tutti temi che si ritrovano facilmente anche in altre esperienze del cinema contemporaneo, ma che Haneke affronta in maniera algida, distaccata, con lo sguardo freddo dell'entomologo che non suggerisce nessuna spiegazione psicologica o sociologica alle azioni dei personaggi. In un universo sempre più frammentato e privato di senso, la violenza e le aberrazioni esplodono inaspettate, ma Haneke si sottrae consapevolmente dall'assecondare il desiderio perverso dello spettatore che si compiace nel vedere il sangue scorrere e le teste mozzate. L'atto violento non invade mai lo schermo, ma viene tenuto a distanza, quasi sempre confinato fuori campo, quindi risulta paradossalmente insopportabile per chi è stato abituato dal cinema dominante a godere della sua rappresentazione diretta, diventata ormai una formula vuota e ripetitiva, adatta per uno sfogo illusorio dei propri istinti aggressivi, capace di suscitare ilarità più che raccapriccio. Per questo il cinema di Haneke disturba e inquieta, perché colpisce basso, dove uno meno se lo aspetta, perché stronca sul nascere il narcisistico bisogno di autocompiacimento dello spettatore, perché ci inietta per endovena dubbi sulla nostra reale natura e sulla pretesa solidità dei rapporti umani.

A chi non teme i brividi che questi dubbi possono provocare, a chi ancora crede che il cinema possa essere altro dall'evasione beota dalla propria monotona esistenza, a chi si è stufato di visioni consolatorie o di commedie zuccherose, è forse utile segnalare che è possibile vedere in Ticino tutti gli undici film realizzati da Haneke per il grande schermo (più un suo adattamento per la televisione del *Castello* di Kafka), grazie alla retrospettiva organizzata dai cineclub. Primo appuntamento domani al Forum di Bellinzona (ore 18.00) con *Der siebente Kontinent*, implacabile messa a nudo dei rituali della famiglia borghese.

LaRegione Ticino, 6 settembre 2013